

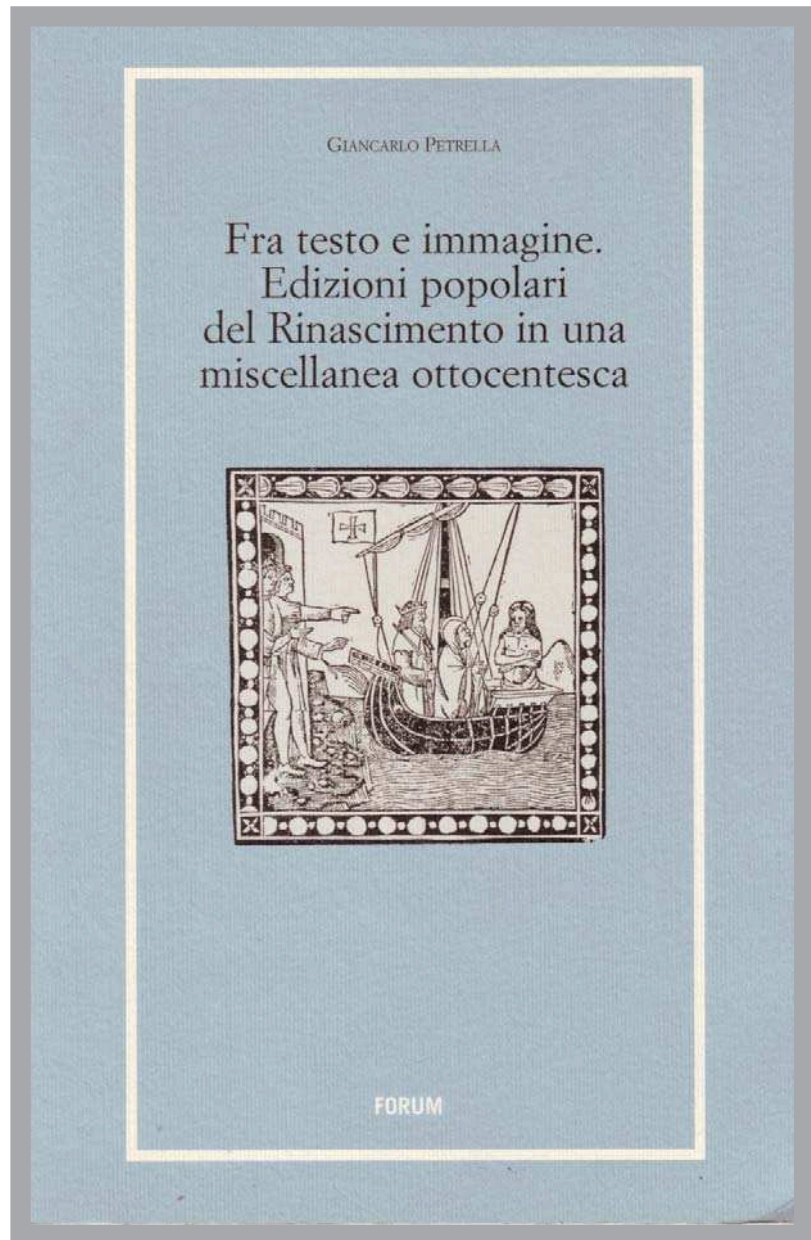
---

# LIBRI POPOLARI DEL RINASCIMENTO IN UNA MISCELLANEA DEL XV E XVI SECOLO

di Mino Morandini

Professore di Lettere Ginnasiali al Liceo Classico Arnaldo da Brescia; Socio dell'Ateneo di Brescia.

**L**a ricerca di Giancarlo Petrella<sup>1</sup>, specialista in queste incursioni tra raffinata bibliofilia e sostanziosa storia della cultura, prende le mosse da una miscellanea forse riunita nell' '800, oggi conservata nella Biblioteca Comunale di Trento, composta da 25 opuscoli quattro-cinquecenteschi (data e stampatore non sono sempre identificabili, ma spiccano due pezzi del bresciano Farfengo<sup>2</sup>, e una nuova pista veneziana per una sua xilografia; dei 25, una decina sono incunaboli certi o probabili, gli altri sono cinquecentine, stampate entro il 1540, per lo più a Venezia, ma anche a Ferrara, Brescia, Parma e Verona; tre vengono da Roma e una da Ancona), per 18 dei quali non si conoscono altri esemplari (e per altri 4 c'è solo una seconda copia), «straordinarie reliquie dell'editoria popolare del Rinascimento». Un tesoro simile può lasciarsi trovare solo da un cercatore dotato, come sottolinea autorevolmente Dennis E. Rhodes nella *Presentazione*, di «immensa operosità» e «per-



---

<sup>1</sup> Riprendo qui, con qualche ampliamento, la recensione, pubblicata sul «Giornale di Brescia» del 17 Dicembre 2009, p.41, di GIANCARLO PETRELLA, *Fra testo e immagine. Edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, FORUM, Udine 2009, pp.222., € 24.

<sup>2</sup> Sono l'opuscolo n° 9, la *Discesa di Carlo VIII in Italia*, [Brescia, Battista Farfengo, c. 1495-1496] e il n° 12, MARSILIO CORTESI, *Della presa di Modone*, Brescia, Battista Farfengo, [post 10 agosto 1500].

Questo e' il Lamento del Duca Galeazzo Duca di Milano quando fu  
morto in Sancto Stephano da Gionanandrea da rampognano,



O Sacra et senza macula Maria  
madre del buo' iesu figliuola e sposa  
fonte di charita humile et pia  
Vergine bella et misericordiosa  
refugio de' afflitti al' ergo et pace  
splendor del sole stella luminosa  
Per me priegha il tuo figliuolo se ti piace  
che a se raccoglia questa anima tapina  
che lascia il mondo misero et fallace  
O coronata in cielo alta regina  
soecorrimi allo strenuo di mia guerra  
siche mobili della infernal fucina  
Et uoi chel corpo mio uedete in terra  
& l'altrui ferro nel mio sangue tinto  
dirou il nome mio et chitanto erra

Galeazzo Maria son duca quinto  
di Milano hor udite idolor miei  
cogli occhi il uolto di lacrime dipinto  
Nel mille quatrocento septanzei  
del mese di dicembre poi natale  
el di sancto stephano auenzei  
Co me andando al culto diuinale  
catholico et deuoto a udir la messa  
saprete chi a gran torto massale  
Nella chiesa del martyr doue e messa  
pura bambagia atorno a una croce  
per certa cerimonia iui e' necessa  
Et un gridando largo ad alta uoce  
uene uerso di me co uolto humano  
& col cor tristo spietato et feroe

Lorenzo Rota, *Lamento del duca Galeazzo da Milano*, Firenze, Bernardo Zucchetta per Piero Picini, 24 ottobre 1505.

fetta preparazione»; ma c'è dell'altro, una pista di romanzo o uno spunto di racconto che

avrebbe fatto felice Jorge Luis Borges, e per di più parte proprio da Brescia, quasi una

Mille Miglia all'inseguimento, come confessa candidamente l'Autore, di «un fantasma, bibliografico s'intende: *La venuta del re di Franza*, Brescia, Battista Farfengo, *sine anno* (ma non oltre il 1500)», sommariamente descritto da un filologo illustre come Francesco Novati, parzialmente riprodotto *phototypice* dal gran bibliofilo Tammara De Marinis, riemerso nel catalogo 2000 dell'antiquario parigino Pierre Berès e poi in un'asta di Sotheby's del 4 Dicembre 2002, risulta al presente disperso ... mentre l'unica altra copia nota, mutila però, è certamente andata distrutta nei bombardamenti subiti dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, nel marzo 1943. La vicenda simboleggia adeguatamente il nocciolo della questione: l'editoria popolare antica (e probabilmente anche quella successiva, con variabili positive nell'accresciuto numero delle copie, negative nel conseguente rinvilimento dell'oggetto-libro e dei suoi materiali primari, carta e inchiostro<sup>3</sup>) è continuamente esposta al rischio della perdita totale, non solo di tutti gli esemplari, ma persino del nome stesso, ed è quindi urgente un investimento massiccio di uomini e mezzi in

questo ambito di studi, del quale la bibliofilia è *magna pars*.

Acquistata dal trentino Antonio Mazzetti (1784-1841), funzionario dell'amministrazione giudiziaria lombardo-veneta, per i suoi studi di storia patria<sup>4</sup>, la miscellanea si apre con i sonetti di Giorgio Sommariva sullo pseudo-san Simonino da Trento, il processo inquisitoriale che nel 1475 mandò a morte, tra torture inaudite, tutti gli ebrei trentini che non erano riusciti a mettersi in salvo, vittime innocenti del rapace vescovo Hinderbach; dopo questo brano (per la verità piuttosto truculento: si tratta della famosa quanto assurda «accusa del sangue», che scatenò un'ondata di antisemitismo e lasciò tracce ramificate e durature), i fascicoli seguenti allargano subito gli orizzonti ben oltre le montagne e le valli del Tirolo italiano.

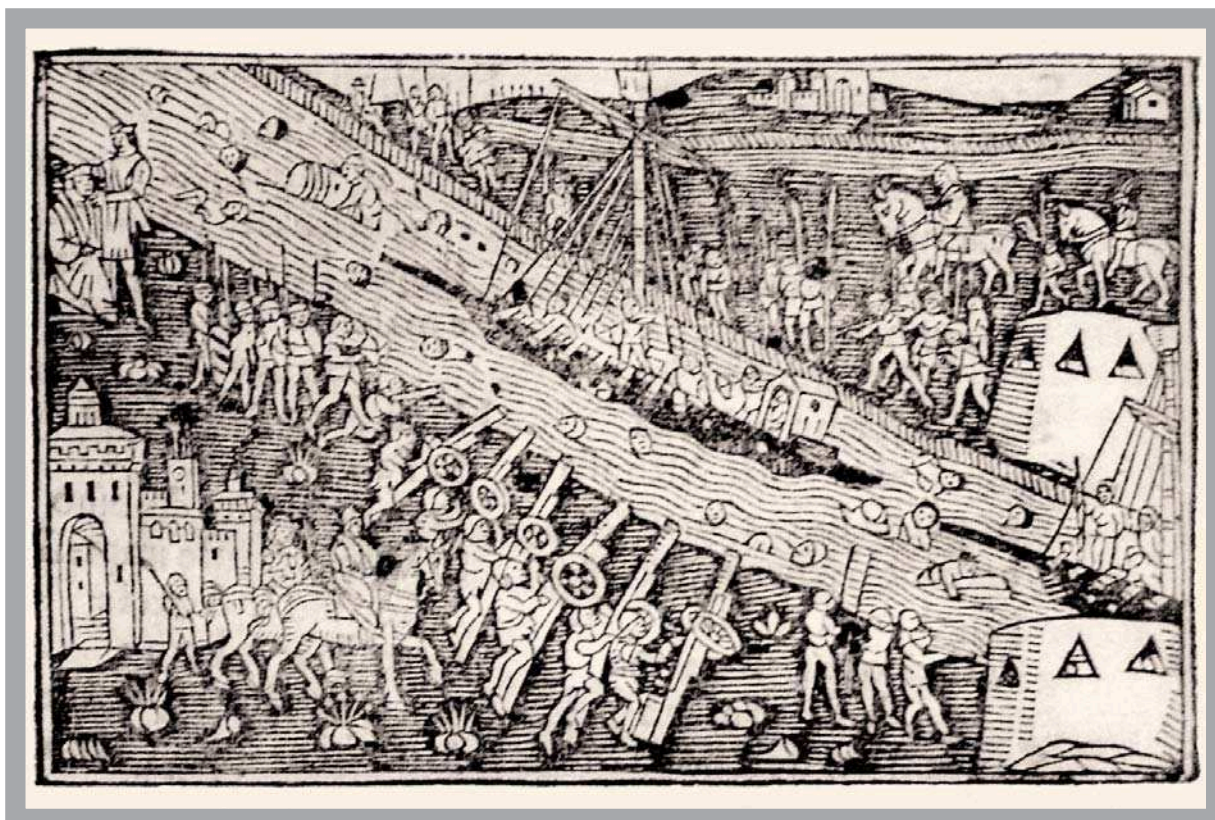
La raccolta prosegue infatti con una serie, oggi diremmo, di instant book propagandistici (per es. sponsorizzati dal Duca



*Barzelletta nova della liberatione de Bologna, s.n.t. (circa 1512)*

<sup>3</sup> Si veda in proposito *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra Antico Regime ed Età Contemporanea*, a c. di LODOVICA BRAIDA E MARIO INFELISE, Torino, UTET 2010, recensito tra i «Visti in libreria» di questo numero.

<sup>4</sup> Figura interessante di studioso e patriota, fedele suddito dell'Imperatore e al tempo stesso fiero della propria identità culturale italiana, come testimonia la sua lettera a Giuseppe Giovanelli del 26 Luglio 1827, citata da PETRELLA a p. 17: «penso bene spesso che, s'io muoio senza testamento, la mia Biblioteca Trentina ... andrà dispersa e quindi vane passeranno le mie fatiche e spese ... Non volendo che i miei libri o sieno pasto ai sorci ... o dirotti vengano in suolo tedesco e lontano dai Paesi nostri, ... vorrei quindi lasciare la Biblioteca alla città regia di Trento o al magistrato civico».



Frotola nova de la Madonna Ferrara al campo de' soi nemici, [Ferrara, Lorenzo Rossi, circa 1509]

di Ferrara in funzione antive-  
neziana) su singoli aspetti di  
eventi bellici coevi -altri opu-  
scoli sulla calata di Carlo VIII,  
la Lega di Cambrai, il sacco di  
Roma, le guerre turche-, pie  
leggende (l'«Historia del re  
Vespasiano») e un patetico  
cantare di materia troiana, la  
«Morte di Polissena e ruina di  
Troia», per finire con un mani-  
polo di pronostici astrologici  
(uno è in latino, il «Libellus

consolatorius» del medico e  
matematico Georg Tannstetter  
Collimitus, stampato a Venezia  
nel 1523, volto a confutare la  
catastrofica previsione di un  
secondo diluvio universale nel  
1524, non per l'effetto serra,  
ma per l'empietà dei cristiani...  
Dalle 51 riproduzioni genero-  
samente inserite da Petrella,  
con brani di testo e la quasi  
totalità dell'iconografia, pos-

siamo ricavare molte informa-  
zioni sui gusti di scrittori e let-  
tori e sulle tendenze di un mer-  
cato librario incomparabilmen-  
te più diffuso a livello locale  
rispetto alla stampa dotta, e  
sicuramente interattivo con  
l'altra forma di cultura popola-  
re in espansione all'epoca, il  
teatro: quasi tutti gli opuscoli  
potevano fornire spunti agli  
attori improvvisatori girovaghi,  
e anzi l'«Historia del re

Vespasiano» e la «Morte di Polissena e ruina di Troia» sembrano canovacci già pronti, il secondo rinforzato dalla trasparente allusività, allora evidentissima, del mito troiano ai fatti cruenti e mirabolanti delle guerre turche.

Ne emerge in qualche modo l'archetipo della successiva e tuttora vigente stampa periodica, giornali e riviste, nella crescente prevalenza dell'illustrazione, sempre più ricca, sul testo, sempre più sintetico, che prosegue nei secoli successivi, nonostante gli strali leopardiani contro le «gazzette», nella «Palinodia» e nei «Paralipomeni», e l'ironia di Proust (che suggeriva di stampare nei giornali i grandi classici e raccogliere la cronaca quotidiana in grossi volumi annuali, che nessuno ovviamente avrebbe letto), fino all'attuale trionfo dell'immagine mobile, supportata da un testo esclusivamente parlato. Veniamo così a sapere che cosa leggeva il popolano lettore non professionista (estraneo a clero e università, dove continuava a prevalere il latino) tra XV e XVI secolo, a partire da incunaboli e cinquecentine prodotti -lo dichiarano il contenuto, la lingua volgare, la



*Discesa di Carlo VIII in Italia*, [Brescia, Battista Farfengo, c. 1495-1496]

forma poetica in ottave, tipica dei cantimbanchi girovaghi, e

---

l'apparato iconografico, a volte anche cospicuo- appositamente per questo tipo di fruitori e per il loro estemporaneo pubblico. Si tratta di un passaggio decisivo, che completa la diffusione della lettura, privilegio nell'antichità di un'aristocratica cerchia di dotti danarosi, in assoluta prevalenza maschi (con l'eccezione del regno di Giuda tra VIII e VII sec. a.C., primo esempio di scrittura estesa alle classi più povere, come dimostra William M. Schniedewind in «Come la Bibbia divenne un libro», ed. Queriniana, Brescia, seguita dalla breve fioritura dell'Atene periclea nel V sec. a.C.; ma anche in queste Isole Fortunate della lettura antica, le donne dovettero essere pochissime), ampliatasi in

misura rilevante soltanto con il Cristianesimo tardo-antico e medievale, con le sue schiere di chierici, monaci e monache, frati e suore, provenienti da tutte le classi sociali (anche dalla nobiltà di spada e di toga, ormai prossima all'analfabetismo; c'è persino qualche rara consorte, come la Francesca dantesca -«noi leggevamo un giorno per diletto...»-, tosto punita per la sua curiosità di lettrice profana!), che attingono alle biblioteche monastiche di manoscritti, troppo costosi per i privati, e che solo l'invenzione della stampa, con il conseguente calo esponenziale dei costi, permetterà di allargare ai laici di fasce sociali più basse, uomini e finalmente anche donne, alfabetizzati

nelle parrocchie con rudimenti di latino ecclesiastico e forniti di curiosità e qualche quattrinnetto d'avanzo (Petrella parla anche di prezzi, e delle quotazioni attuali!) per acquistare esigui libretti, spesso un semplice foglio, quasi tutti con una o più vignette xilografiche, catalizzatrici dell'attenzione per la piccola cerchia di ascoltatori, familiari e vicini di casa, avidi di novità, ma digiuni di lettere.

P.S. Il Prof. Giancarlo Petrella ha tenuto, il giorno 11 giugno 2010, una conferenza organizzata dall'Associazione Bibliofili Bresciani "Bernardino Misinta" nella sala conferenza dell'Emeroteca in Palazzo Broletto.

